

Cristianesimo e Islam: un dialogo tra persone

Wael Farouq è docente di "Scienze linguistiche e lingue straniere" all'Università Cattolica di Milano. Egiziano e musulmano vanta un curriculum molto variegato: è vice presidente del Meeting del Cairo, presidente del Centro Culturale Tawasul e docente presso l'Istituto di Lingua Araba all'Università Americana del Cairo. Dal 2005 è *visiting professor* alla Facoltà di Legge dell'Università di Macerata ed è stato *lecturer* in numerose università internazionali, tra le quali: le Università di Torino e Bologna, l'Università di New York, l'Università di Notre Dame (Indiana, USA), l'Università di Washington e l'Università di Madrid.

Abbiamo avuto il piacere di intervistarli rispetto agli ultimi fatti terroristici affrontando il tema dell'integrazione e del rapporto tra Occidente e Islam; queste sono le sue bellissime risposte.

Citando La Summa 9 nei versetti 5 ("uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati"), 29 ("Combattetevi coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno... e siano soggiogati") e 123 ("combattetevi i miscredenti che vi stanno attorno, che trovino durezza in voi") si fa fatica a pensare all'Islam come religione di pace.

Io da musulmano leggo questi versetti nello stesso modo in cui tu da cattolico leggi i versetti di Matteo 10, 34 "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada". Sono versetti da non leggere superficialmente, in modo banale, estrapolandoli dal loro contesto storico. Leggere un testo religioso come il Corano o la Bibbia, che hanno secoli di storia, necessita di una certa cultura cercando di interpretare non soltanto i testi ma l'intera esistenza umana. Ci vuole una certa qualità umana, oserei dire religiosa, nell'affrontare questi testi. Come il versetto di Matteo che letto banalmente sembrerebbe contraddire l'insegnamento di Gesù di totale amore verso il prossimo, così il Corano estrapolato dalla conoscenza della sua lingua, della lettura dei suoi testi non si capisce e si fraintende. Ricordo che la parola Islam è fortemente legata alla parola "Salam", Pace, sicurezza. L'Islam è profondamente contro la violenza.

Gli occidentali, a mio avviso, fanno lo stesso errore dei terroristi dell'Isis scegliendo di leggere il Corano ideologicamente negando il suo contesto storico. La violenza dei terroristi di oggi non ha niente a che fare con l'Islam. Il male del nostro mondo non può accadere senza un rapporto tra questo fondamentalismo islamico e certi poteri del mondo occidentale. L'Isis stessa è nata da questo incontro tra il male di questi terroristi ed il male di quelli che comprano il petrolio e gli vendono le armi. Senza il contributo occidentale l'Islam non può fare nessun male al mondo.

In una tua intervista hai detto che "Essere persone è essere diversi". Alla luce di questa affermazione c'è integrazione in Italia?

L'Italia sicuramente non vive il dramma che stanno vivendo altri paesi come la Francia. Quello che io chiamo la "società parallela" in Italia è appena iniziato e non è alla quarta o quinta generazione come in Francia. Questa "società parallela" nasce dove la società laica per essere giusta cancella tutto e azzerà qualsiasi religione: così un uomo è costretto a vivere l'esperienza religiosa nel suo mondo, nel suo spazio. I musulmani vengono in Italia ma non vivono l'Italia, vivono un mondo parallelo, hanno i loro quartieri, i loro negozi, il loro cibo. Questo è arrivato a livelli drammatici in Francia. Se leggiamo i nomi degli attentatori parigini, questi erano francesi che hanno vissuto il vuoto offerto dall'Occidente, questo azzeramento di cui ti dicevo. Ma quando uno poi scopre che il vuoto è vuoto allora sei quasi portato a vivere il terrorismo per riempire questo vuoto arrivando fino a dare la propria vita e a uccidere.

Ci spieghi meglio questo concetto della "società parallela" in rapporto al vuoto che offre l'Occidente?

Le società parallele nascono quando alla base della società non c'è l'amore per l'altro. Lo ha detto mirabilmente Papa Francesco al Sacro Militare di Redipuglia: "L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: "A me che importa?". «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9)". A me cosa importa se un mio fratello che mi è accanto vive, mangia, muore? L'amore è motivato sempre da una certa identità. Persa quella, è perso tutto e si passa inesorabilmente al vuoto e al disinteresse. Questa è la sfida dell'integrazione oggi. Un musulmano oggi nella società occidentale a che cosa si dovrebbe integrare? Quale è la proposta, la forma? Il laicismo, il Cristianesimo, le leggi di convivenza? Quale è l'identità di questa società? Quale è l'offerta che viene proposta? Il problema è che l'unica offerta purtroppo è l' "A me che importa?" citato da Papa Francesco.

Se invece inizio a interessarmi dell'altro, ad essere semplicemente curioso, allora il cambiamento comincia. Dobbiamo ripartire dalla persona come essere umano non come titolo, numero, o cliché.

A partire da quello che stai dicendo non si rischia a volte di vivere un compromesso che non serve a nessuno, piuttosto che impostare un dialogo?

Ma anche il dialogo comunque non è il problema. La questione sta nei protagonisti di questo dialogo. Noi pensiamo che i protagonisti del dialogo siano le religioni ma le religioni non possono dialogare; come può il Cristianesimo dialogare con l'Islam? E' impossibile ed ideologico pensarlo. Quelle che possono e devono dialogare sono le persone. L'incontro può avvenire solo se partiamo dalle persone con la loro identità: allora sì che un musulmano e un cristiano possono dialogare. Ognuno deve testimoniare con la sua vita l'identità che lo costituisce, e questa identità è anche religiosa.

Il problema enfatizzato in questo periodo è lo scontro tra stereotipi, mentre a mio avviso è il dialogo tra stereotipi il vero problema. Ogni dialogo tra stereotipi contribuisce alla violenza dello scontro tra stereotipi. Un esempio è quello che è successo con la visita del presidente iraniano Rohani con la copertura delle statue. Rohani non l'aveva chiesto, ma sono gli stereotipi - questa opinione preconstituita, generalizzata e semplicistica - di cosa sia l'Islam e la cultura iraniana che le ha fatte coprire. All'insegna quindi del presunto dialogo io ho eliminato la mia storia, ed eliminando la propria storia si alimenta lo scontro e la violenza. Si riduce in questo modo l'altro ad una cosa. Riduci l'altro ma riduci anche te stesso. In questo caso la violenza diventa doppia.

Rispetto a questa riduzione come leggi quindi i gesti di alcuni presidi delle scuole italiane di rifiutarsi di fare il presepe a scuola per non disturbare la sensibilità degli islamici?

Nessuno ha chiesto ai musulmani se i presepi o i festeggiamenti del Natale ci offendessero. I musulmani sono stati strumentalizzati evidentemente per imporre una certa ideologia che dicendo di affermare il "politicamente corretto", alla fine elimina una identità che da fastidio. Per noi musulmani la figura di Gesù e di Maria sono figure sacre. Non ci offende in nessun modo chi celebra la nascita di Gesù, infatti in molti paesi arabi musulmani il giorno di Natale è una festa nazionale.

Come si combatte però il terrorismo?

Innanzitutto non bisogna ridurre il terrorismo ai ragazzi con il coltello in mano perché ci sono altri poteri nel mondo che lo hanno sicuramente creato, finanziato e sviluppato. Pensare che trenta o cinquantamila malvagi dell'Isis possano controllare paesi estesi come l'Italia senza armi è ridicolo. Da dove vengono queste armi? In paesi arabi non ci sono fabbriche di armi. Vengono dai paesi occidentali, dalla Russia. In molti paesi arabi pensano che gli occidentali cristiani, odiando l'Islam, costruiscano le armi in maniera che i musulmani si ammazzino tra di loro. Se vediamo le statistiche delle vittime dell'Isis a fronte di un occidentale... sono morti ammazzati almeno mille musulmani.

L'aspetto cruciale del terrorismo non sono comunque i finanziamenti occidentali di armi, ma l'ideologia islamica.

Possiamo approfondire questo concetto?

Per alcune persone l'Islam è diventato un'ideologia, nel senso che sono diventati più importanti la teoria, la legge e le regole rispetto alla persona. Quando la persona diventa scontata, la religione funziona e si trasforma in una cosa diversa. Questo è il problema dell'Islam oggi: non i versetti che hai citato all'inizio, che sono stati sempre lì nel Corano, ma la riduzione a una teoria teologica. Questo non è però la religione: la religione è un'esperienza che può esistere solo se c'è una persona. Senza una persona questa esperienza non c'è.

In alcune Religioni la religione diventa più importante della persona. Si arriva a uccidere anche per questo. E' una tentazione o un rischio per qualsiasi religione.

Ringraziandoti per l'intervista finiamo con una domanda personale: che cosa hai trovato in Italia di buono, che cosa ti piace dell'Italia?

Avrei bisogno di ore per risponderti. Una cosa bellissima dell'Italia è la diversità. La diversità della natura, delle persone. Il bello è che l'avete sempre rappresentata in forme diverse ma con un'identità forte. Ho vissuto anche a New York che è una città che amo moltissimo ma appena arrivato a Milano, magari non subito, sono stato investito da questa identità forte. Mi è bastato entrare in qualche bellissima Chiesa come il Duomo, Sant'Ambrogio o mirare qualche bel palazzo per rendermene conto. Quando l'identità è forte, l'incontro è sempre vero. L'Italia con tutti i suoi problemi ha questa bellezza che mi ricorda il mio paese, l'Egitto, dove anche lì il vivere religioso viene manifestato in una forma di bellezza che tocca il cuore. L'Italia è così: religioso significa bello.